

**L'INCONTRO.** Maurizio Nichetti presenta «Luna e l'altra» e invita a non piangersi addosso



A destra, Iaia Forte è la maestrina (e la sua ombra) in «Luna e l'altra». A sinistra, Maurizio Nichetti nei panni del bidello in una scena del film che esce venerdì



## «Cari registi, basta fare le vittime»

«Michael Keaton si sdoppia in quattro? Nella mia immodestia, credo sia un omaggio a *Stefano quantestorie*, dove io mi sdoppiavo in sei». Maurizio Nichetti presenta *Luna e l'altra*, il film con Iaia Forte nei panni di una maestrina napoletana nella Milano degli anni Cinquanta che «perde» la sua ombra. Una commedia che intreccia atmosfere magiche e impianto neorealista. «Basta piangersi addosso, dobbiamo essere più allegri e propositivi».

**MICHELE ANSELMINI**

ROMA. Il cinema italiano è un disastro, non incassa? Tocca fero, anzi Ferrio (l'anziano cantante napoletano è seduto al suo fianco), Maurizio Nichetti: «Basta! Cari colleghi, bisogna smetterla con certe lagne. Non dobbiamo più presentarci vittimisti e depressi. Con *Luna e l'altra* gioco a carte scoperte. È un film girato per sollevare il pubblico, per farlo uscire allegro dal cinema, non per deprimerlo».

A due giorni dall'uscita della sua nuova «creatura», il regista-atto milanese incontra per l'ennesima volta la stampa. Combattivo e pragmatico, ha portato *Luna e l'altra* dappertutto, purché se ne parlasse: ai festival di Toronto e Montreal, a Europa-Cinema e alle Grole d'oro, nonché in varie antepremiere promosse dall'Unità. «Per me fare questo mestiere ha senso solo se le sale sono piene. Il cinema

italiano non può vivere di sovvenzioni statali, di elemosina, di favori. Non vorrei passare per un piazzista delle mie opere, ma dobbiamo recuperare un po' d'orgoglio. All'estero il nostro cinema gode ancora di notevole considerazione, ci stimano, ci vogliono vedere. Ma sbaglieremmo a imitare gli americani. Noi dobbiamo puntare su un altro tipo di emozioni». E racconta, Nichetti, di quel critico canadese che, sommergeandolo di complimenti, gli ha detto che *Luna e l'altra* è un film neo-realistico. «L'ho ringraziato, anche se è la storia molto fantastica di una donna che perde la sua ombra...».

Non è nuovo a titoli estrosi, il regista di *Ho fatto splash*, *Volere Volare* e *Stefano quantestorie*. Ma nel caso di *Luna e l'altra* il gioco di parole risulta particolarmente felice, evocando lo sdoppiamento di una

maestrina napoletana, tal Luna Di Capua, nella Milano dei primi anni Cinquanta. Se Michael Keaton si «sdoppia in quattro», Iaia Forte (l'attrice-feticcio di Pappi Corsicato) si limita a due, ma non deve essere stato facile recitare sul set di fronte a una «gemella» che non c'era, poi aggiunta al montaggio. «C'è voluta una grossa concentrazione, non volevo che un personaggio sfiorasse nell'altro», ammette l'attrice, pur ricordando il lavoro svolto sulle due Lune: «La maestrina doveva avere un certo contegno gestuale e vocale, l'ombra invece esprime una sorta di scomposizione fisica, è allegra, irriverente, scandalosa».

Ennesima variazione sul tema universale di Jekyll e Hyde, il film di Nichetti immagina infatti che una lanterna magica sequestrata a due bambini del circo inneschi una scissione miracolosa: materializzata di notte, l'ombra di Luna si sostituisce all'originale, provocando una serie di gustosi contrasti. A differenza della «vera» Luna, repressa e integerrima, la sua ombra amoreggia con il bidello Maurizio Nichetti, fa tornare il buon umore all'intrito padre Aurelio Fierro parlando napoletano, scandalizza con i suoi atteggiamenti spregiudicati il direttore della scuola Luigi Burruano e il maestro Ivano Marescotti. Tutto questo

in una Milano piccolo-borghese ancora sotto l'incubo delle bombe inesplose, mentre *Lascia o raddoppia?* è alle porte...

«Gli anni Cinquanta sono arrivati con l'ultima riscrittura del copione», svela Nichetti, ricordando che all'inizio doveva essere Angela Finocchiaro a interpretare la doppia parte di Luna. «Ma Iaia non è stata un ripiego, tutt'altro. È un'attrice di carattere, ha carisma, evoca un mondo linguistico. Non ho avuto bisogno di farle fare un provino. Ci siamo guardati in faccia nel mio studio: Iaia ha subito capito che io ero un po' meno razionale di quanto sembro normalmente, io

che lei era un po' meno pazza del previsto». E così la protagonista dei *Buchi neri* si è ritrovata nei panni di questa maestrina che anima una Milano grigia e ordinata, quando c'erano più prati (per dirla con Celentano), «il voto era sereno» e un funerale con le bandiere rosse introduceva un elemento di vivacità cromatica e politica. Dice Nichetti: «Ho usato una matrice realistica, pescando nei miei ricordi di infanzia, per raccontare una storia fantastica, che è anche una storia d'amore tra Nord e Sud. A pensarci bene, facendo *Luna e l'altra* mi sono tolto un respiro. Con buona pace della Lega.

**IL CASO.** Ieri votazione a Strasburgo

## Niente «quote tv» Vincono gli Usa

Addio, ormai per sempre, alle quote in difesa delle produzioni europee da trasmettere in tv. Il Parlamento europeo ha perduto la sua lunga battaglia. Hanno vinto i governi grazie ad un meccanismo di voto che, in seconda lettura, prevede la maggioranza assoluta dei membri dell'assemblea, assenti compresi. Hanno avuto buon gioco le fortissime pressioni dei grandi gruppi e delle lobbies d'oltrеоceano. I commenti di Barzanti, Castellina e Jack Lang.

DAL NOSTRO INVIATO

**SERGIO SERGI**

STRASBURGO. Dopo mesi e mesi di battaglie che hanno visto impegnato il fior fiore della cultura cinematografica europea, è arrivato il giorno della sconfitta. L'ormai famosa direttiva sulla «tv senza frontiere» è stata nuovamente modificata dal Parlamento che, anche a causa dei complessi meccanismi di voto che richiedevano per la seconda lettura del testo la maggioranza assoluta dei membri (313 voti), ha visto scomparire l'emendamento che introduceva l'obbligo per le emittenti televisive di prevedere nei loro palinsesti la trasmissione di una quota maggioritaria di opere di produzione europea. I 291 voti ricevuti dal testo predisposto dalla Commissione cultura, presieduta dall'on. Luciana Castellina, non sono bastati alle componenti più europeiste del Parlamento (il Pse, i Verdi, il Gue, i gollisti che si sono dissociati dai deputati di Forza Italia, i popolari italiani) per tener testa alla posizione del Consiglio (leggi i governi dei 15 Paesi dell'Unione) che, nello scorso mese di giugno, sotto la presidenza del ministro italiano Antonio Maccanico, aveva provveduto a rimettere nella direttiva una contestatissima frase che ha permesso, sin dal 1989 all'epoca della prima direttiva, e permetterà in futuro di non rispettare e di non incoraggiare la produzione e la diffusione delle produzioni europee. L'addio alle «quote europee» ha provocato molta delusione tra quanti si sono battuti in loro favore convinti che si potesse, in tal modo, attenuare l'invasione di opere americane di basso livello e disponibili a basso costo avendo già fatto il pieno sul mercato d'oltrеоceano. Il voto di ieri ha riammesso la possibilità per ogni Stato di riservare alle opere europee la maggior parte del tempo ma soltanto «ogniquale volta sia possibile». Quest'ultima, virgolettata, è la frase del provvedimento che ha resistito e che è tornata a classificarlo, con buona pace degli artisti e dei produttori europei. Al contrario, si staranno

fregando le mani i grandi gruppi televisivi commerciali, le grandi compagnie americane che, come ha detto ieri Castellina, hanno esercitato forti pressioni lobbistiche.

La direttiva dovrà ancora subire un altro passaggio istituzionale: avendo subito qualche modifica, il testo andrà sottoposto alla cosiddetta «commissione di conciliazione» ma è già possibile ipotizzare che la situazione non potrà essere ribaltata. Il voto di ieri, oltre all'obbligo delle «quote», ha respinto anche le limitazioni che erano state imposte all'invasione della pubblicità.

Il Consiglio (cioè i governi) ha proposto un tetto del 20% al giorno complessivo degli spot, degli spot di teleshopping e di altre forme di pubblicità mentre per il tetto orario ha previsto un 20% complessivo di spot e di spot di teleshopping. La Commissione cultura, invece, per i tetti orari ha incluso anche tutte le altre forme di pubblicità. È passata la versione del Consiglio. Per l'on. Roberto Barzanti (Pds) la sconfitta subita è figlia dell'intesa tra i governi fissata l'11 giugno nella riunione di Lussemburgo: «Purtroppo» ha aggiunto polemicamente - lo strapotere delle lobbies dei grandi gruppi ed il dilagare anche a sinistra dell'ideologia della liberalizzazione senza regole hanno già fatto molti guasti. Se è vero che è passata la regola che impone la trasmissione «in chiaro» dei grandi eventi sportivi anche se concessi in esclusiva ad un'emittente, se è stata approvata l'idea, tutta da studiare, di una «cimice» che impedisca la visione di trasmissioni non adatte ai minori, l'impianto della direttiva resterà aperto alle forti pressioni di un mercato che poco bada alle regole. Il francese Jack Lang ha detto che «per cecità e pusillanimità i governi europei lasciano le giovani generazioni sotto i bombardamenti tv dei seriali americani». Gli europei, ha aggiunto Lang, «sia per lo Zaire sia per la cultura, si inchinano a quanto esigono gli Usa».

Con RCS Films & TV lo spettacolo è in vendita. L'informazione è in omaggio.

RCS Films & TV presenta

### I FILM FANNO NOTIZIA

È proprio così: se comprate almeno tre di questi film, vi regaliamo un mini abbonamento ad una delle riviste indicate qui sotto.

Per partecipare alla promozione leggete il regolamento sulla MOVIECARD che si trova all'interno delle videocassette.

max Capital 2000 OGGI